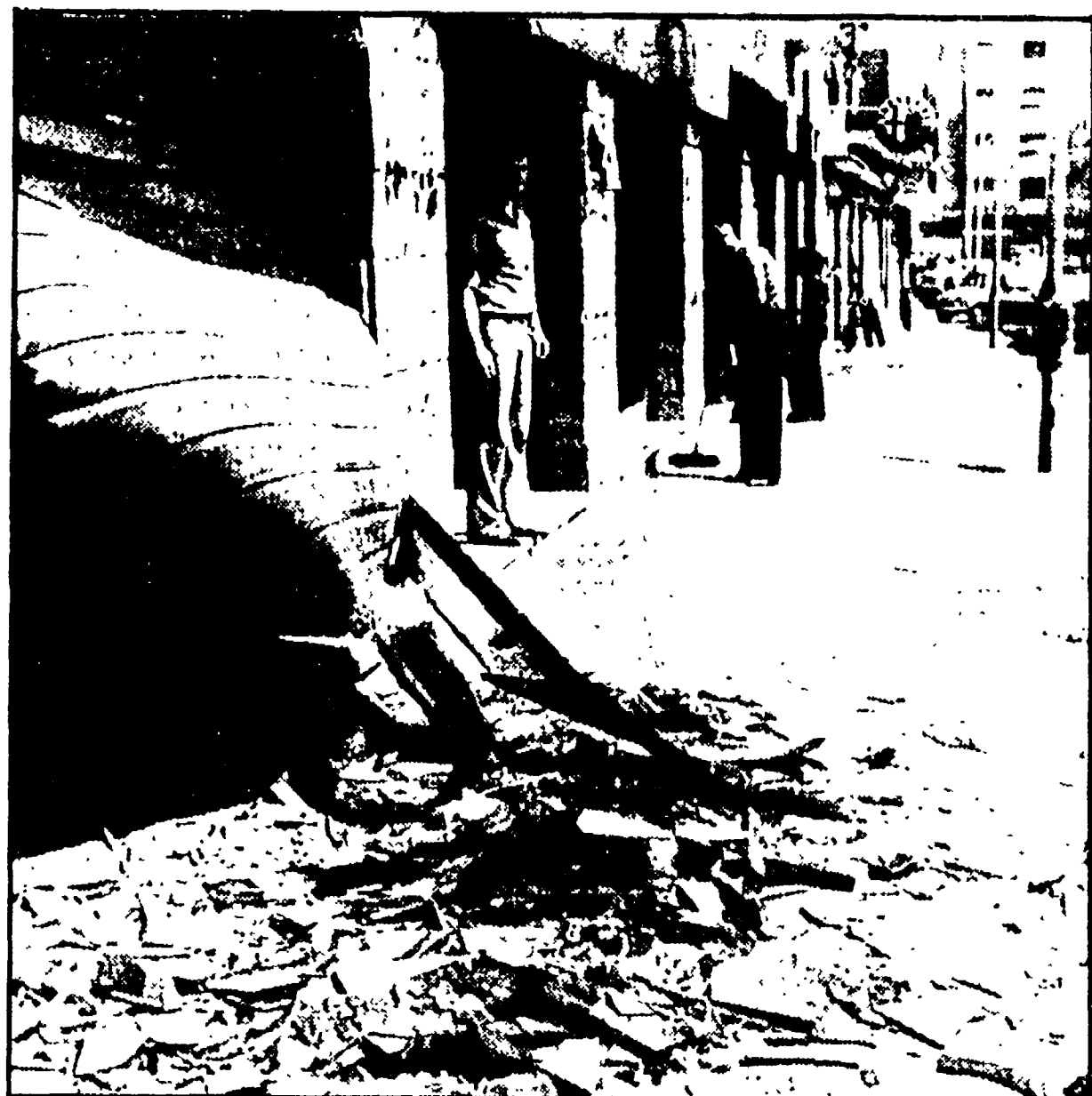


# Nuovi attentati contro autosaloni Alfa a Milano e Roma

ROMA — Ancora attentati contro concessionarie dell'Alfa Romeo. Tra la scorsa notte e ieri mattina gravi danni sono stati causati a due autosaloni a Roma e a Milano, mentre a Ravenna del gruppo una bomba al tritolo è stata disinnescata in tempo.

A Roma alle 3 della scorsa notte una forte esplosione (udita a diversi chilometri di distanza) ha svegliato gli abitanti del quartiere Appio Claudio. Un ordigno, collocato sotto la saracinesca dell'autosalone Alfa tra via Sertorio e viale Gallo, era esploso mandando in frantumi i vetri di uno stabile di sette piani e devastando il locale di Marco Scagnetti.

A Milano, è stato preso di mira l'autosalone al numero 23 di via Cassinis. L'attentato è stato compiuto alle sette di ieri mattina. Due individui, armati e a viso scoperto, hanno immobilizzato il custode Bruno



NE SONO ENTRATI 3.400 SUI 3.450 RICHIESTI

# Ma per il 5° sabato gli operai sono alle linee

**Dalla nostra redazione**  
MILANO — Per il quinto sabato consecutivo oltre 3000 operai dell'Alfa Romeo di Arese sono entrati in fabbrica, sulle linee della Giulietta. Ieri l'organico previsto dalla azienda era di 3150 persone; hanno lavorato il cartellino 3100 lavoratori. La prova di grande responsabilità e di unità all'Alfa, nonostante le provocazioni che nei giorni scorsi erano state preannunciate dagli «autonomi» (ieri mattina l'imbuto della fabbrica c'erano però solo i delegati di grande responsabilità e di unità all'Alfa, nonostante le provocazioni che nei giorni scorsi erano state preannunciate dagli «autonomi» (ieri mattina l'imbuto della fabbrica c'erano però solo i delegati di grande responsabilità e di unità all'Alfa, nonostante le provocazioni che nei giorni scorsi erano state preannunciate dagli «autonomi»).

che forse meglio risponde allo stato d'animo generale. «Alla Fiat il capo ha forse ancora un certo potere dice il segretario della FLM Pierziato — qui no». «Una volta — chiarisce Maras dell'esecutivo di fabbrica — poteva comandare dicendo: ti punisco, ti do la qualifica, ti do l'aumento; oggi tutto questo è saltato. Magari succede anche che i dirigenti abbiano delle idee, ma non hanno l'autonomia per risolvere i problemi». «Capita — dice un delegato — che ci dicano: la soluzione che proponete è giusta; provi ad andare lei dal dirigente responsabile della divisione a proporla». Spesso è vero che il delegato sta più ascoltato del capoparto». «Bisogna poi considerare anche il fatto — aggiunge il compagno Barbieri, segretario della sezione del PCI — che il delegato spesso è un tecnico, un perito, uno che magari gli manca qualche esame per laurearsi; il capo invece ha fatto magari la quota elementare, ha meno notizie dell'altro, ha meno sensibilità politica. E questo accentua le difficoltà».

«Ecco che dietro il «caso Giulietta» è il confronto area per area, c'è molto di più: si tratta del modo stesso in cui si dirige la produzione. «Il vecchio modo di dirigere l'abbiamo fatto fuori noi con la nascita del delegato; ora però tocca a noi costruire quello nuovo — ci dicono — altrimenti non se ne esce». Non se ne esce insomma senza costruire la coscienza partecipativa dei lavoratori; e senza instaurare un metodo nuovo di rapporto con i quadri dirigenti ad ogni livello, superando la loro crisi di responsabilità. In questo senso il risanamento economico dei reparti, e non può venire da decreti unilaterali. «Ma questo ancora non tutti l'hanno capito», dice il sindacalista Migliavacca. «Nella discussione per alcune «aree», come ad esempio la fonderia, si è già molto avanti; ma per altre aree c'è ancora una visione riduttiva: qualcuno al confronto area per area non ci crede affatto, o pensa che tutto si possa risolvere nell'eliminare qualche conquista sindacale, nel rilocare qua e là qualcosa a danno dei lavoratori». «E non è stato così anche per la «Giulietta» — ribatte un altro — quando qualcuno diceva che le nostre controproposte erano ridicole e inattuabili?».

L'opinione unanime dei compagni è che i problemi non si risolvono — come qualcuno vorrebbe — guardando indietro con rimpianto a quello che è cambiato in questi anni, più giù fino a prima dell'anno capro, dice il sindacalista Migliavacca. «Nella discussione per alcune «aree», come ad esempio la fonderia, si è già molto avanti; ma per altre aree c'è ancora una visione riduttiva: qualcuno al confronto area per area non ci crede affatto, o pensa che tutto si possa risolvere nell'eliminare qualche conquista sindacale, nel rilocare qua e là qualcosa a danno dei lavoratori». «E non è stato così anche per la «Giulietta» — ribatte un altro — quando qualcuno diceva che le nostre controproposte erano ridicole e inattuabili?».

«L'opinione unanime dei compagni è che i problemi non si risolvono — come qualcuno vorrebbe — guardando indietro con rimpianto a quello che è cambiato in questi anni, più giù fino a prima dell'anno capro, dice il sindacalista Migliavacca. «Nella discussione per alcune «aree», come ad esempio la fonderia, si è già molto avanti; ma per altre aree c'è ancora una visione riduttiva: qualcuno al confronto area per area non ci crede affatto, o pensa che tutto si possa risolvere nell'eliminare qualche conquista sindacale, nel rilocare qua e là qualcosa a danno dei lavoratori». «E non è stato così anche per la «Giulietta» — ribatte un altro — quando qualcuno diceva che le nostre controproposte erano ridicole e inattuabili?».

# E' il lavoro a domicilio il «puntello» del tessile

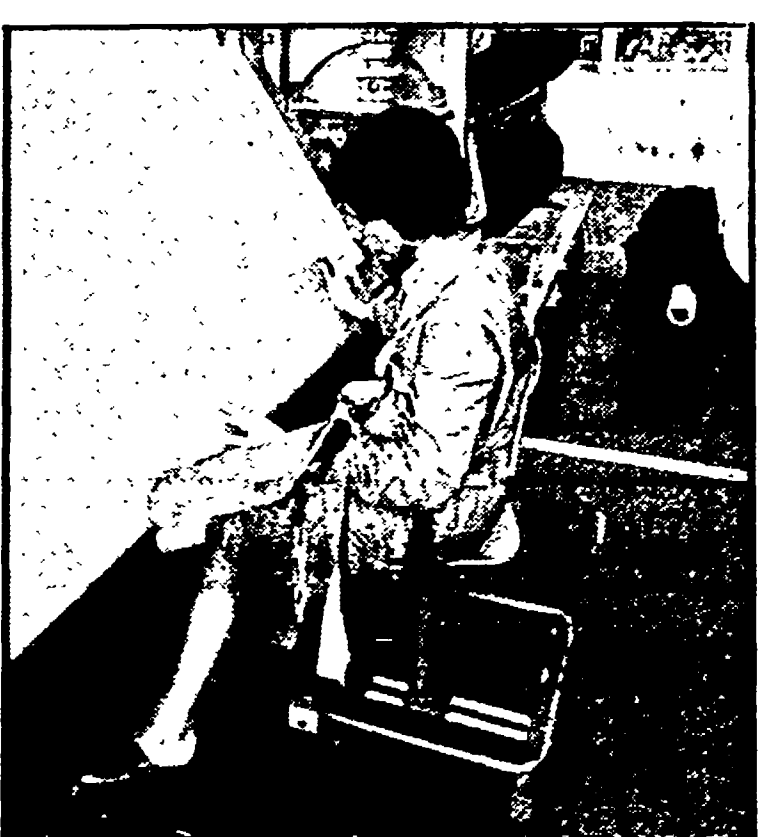
Venerdì giornata di lotta e manifestazione a Roma della categoria - A colloquio con la compagna Nella Marcellino segretario generale della FULTA

ROMA — Sono oltre un milione, in straripante maggioranza donne, i lavoratori tessili, dell'abbigliamento e calzaturieri, che venerdì prossimo sosteranno il lavoro per l'intera giornata. Lo stesso giorno a decine di migliaia di operai specializzati pullman, dalle aree tessili del nord come dalle aziende del sud, verranno a Roma per partecipare alla prima, se non andiamo errati, manifestazione nazionale della categoria. Due centri di movimento dalle stazioni romane Tiburtina e Ostiense per raggiungere piazza del Colosseo dove si svolgerà il comizio. Parleranno il segretario generale della Federazione nazionale dell'occupazione femminile, la sig.lla Uli, Luigi Maccarini e il segretario della categoria della FULTA compagna Nella Marcellino.

Un avvenimento, dunque, di grande portata, innanzitutto per la categoria, ma più in generale per tutto il movimento di lotta per il salario facile decidere e organizzare la grande concentrazione di Roma. E non si tratta solo di difficoltà logistiche. Si è trattato piuttosto — ci dice la compagna Marcellino — di rompere con vecchie tendenze a rinchiusersi nell'ambito locale, a ricercare la soluzione ai propri problemi, aziendali e non, a livello provinciale e qualche volta regionale.

Le migliaia di assemblee di fabbrica che si sono svolte in preparazione della giornata di lotta e della manifestazione hanno messo in evidenza che si è fatto strada per un modo diverso di affrontare i problemi, anche quelli locali, aziendali. «La loro soluzione viene individuata — dice la compagna Marcellino — nella realizzazione di obiettivi più generali, in una visione d'insieme delle questioni che stanno di fronte al settore».

Quali gli obiettivi della giornata di lotta? Fondamentalmente uno: la difesa dell'occupazione. E quando si parla di settore tessile e dell'abbigliamento, si parla di occupazione femminile (rappresenta il 75 per cento del



cato per il rilancio degli investimenti e il consolidamento degli apparati produttivi del paese. Per quanto ci riguarda al centro della nostra azione c'è la richiesta di un piano di settore dal quale escano precise indicazioni e impegni per il governo e il padronato a sostegno del tessile abbigliamento. Per noi si pone quindi con sempre maggior forza la questione del controllo sulle ristrutturazioni delle aziende private e pubbliche».

Le lotte della categoria hanno già conseguito notevoli successi. Il Cipi è stato costretto a non considerare più il tessile abbigliamento come «settorio in declino» e ad inserirsi nei comparti per i quali la legge di riconversione industriale prevede piani settoriali. Si è già insediato il comitato tecnico per il piano tessile.

La Fulta — ci dice la compagna Marcellino — si oppone a che si ricalchino le orme della vecchia legge tessile perché il risanamento non passa attraverso le grandi realtà, ma richiede anche e soprattutto una rielaborazione delle piccole e medie realtà. «Fino ad oggi prepotente battere gli orientamenti manifestati di recente dal ministro Donat Cattin che pur avendo subito l'idea del piano, verrebbe di vanificare ritornando a misure che ricalcano la vecchia legge tessile, in questo senso, potrebbe essere svolto dall'Eni. Così come un serio controllo deve essere esercitato dal governo per l'applicazione dell'accordo Multifibre. Ma soprattutto si deve rivalutare il tessile nell'ambito più generale dell'industria, tenendo conto anche del peso che questo nostro comparto ha in Europa».

llo Giuffredi

«Certo, per affrontare tutto questo c'è una condizione preliminare: occorre che l'Alfa produca e non distrugga ricchezza. E questo è un obiettivo che gli imprenditori, i nuovi posti di lavoro che le lotte operaie hanno conquistato nel contratto per il Mezzogiorno, la stessa possibilità di dare una dimensione più umana al lavoro di coloro che più faticano possono venire fuori dalle perdite di bilancio. E meno che mai dallo scioglimento dell'azienda in una chiavetta senza possibilità di ritorno. Ma proprio l'esperienza concreta del come è stato affrontato il caso della Giulietta mostra non solo che è davvero possibile incrementarsi sulla strada del risanamento, ma anche in che modo lo si possa fare: accennando la responsabilità a tutti i livelli e a cominciare dai dirigenti e dai vertici della azienda; prendendo atto di quello che è realmente cambiato in questi anni nella vita di fabbrica e sviluppando tutte le potenzialità positive e non gli aspetti che altrimenti potrebbero rivelarsi paralizzanti; facendo perno sulla convinta adesione di chi più fatica. Quanto agli operai, la loro parte hanno dimostrato di saperla fare, dando una lezione a tutti, e non solo di sabato».

Siegmund Ginzberg

# Il Banco di Napoli dal clientelismo al «sacco della città»

Conferenza di produzione promossa dai sindacati - L'intervento di Valenzi - Il ruolo dell'istituto per lo sviluppo

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Per la prima volta in una banca italiana è stata organizzata una conferenza di produzione. E non è un caso che l'iniziativa — indotta dalla federazione sindacale unitaria del lavoro — abbia interessato il Banco di Napoli. Non era mai successo infatti, dal 1959 fino ai giorni nostri, che il banco chiudesse in perdita.

Il bilancio del '77 segna un disavanzo di circa un miliardo, in una fase in cui la maggior parte dei più grandi istituti di credito misurano profitti notevoli.

«Il bilancio in rosso» — ha detto il compagno Gianni Manduca, responsabile dell'ufficio credito del Pci — è un segnale per tutte le forze politiche affinché si facciano seriamente carico del risanamento del banco di Napoli.

«E' giusto finalmente il momento — ha incalzato il sindaco di Napoli, compagno Maurizio Valenzi — di avviare un coraggioso e audace rinnovamento del banco, partendo proprio dalle modalità da apportare allo statuto, che prevede una gestione accentratrice e anti democratica. Si tratta insomma di sostituire i rappresentanti delle camere di commercio con designati dagli enti locali, per legare meglio di più il banco di Napoli alla complessa realtà del Mezzogiorno».

In sostanza, ancora una volta, è risultata con forza la necessità di fornire al banco di Napoli di una direzione rinnovata, di sostituire cioè gli attuali amministratori con altri nominali in base a criteri di professionalità e con la responsabilità precisa di portare a compimento un programma di effettivo rinnovamento.

Tenuto conto di queste alcune considerazioni si oppongono affinché si rendesse pubblico il deficit di bilancio, tenendo conto della reale situazione del banco, temendo che alla fine si potesse passare al buon nome dell'istituto intaccando la fiducia dei clienti.

Mezzogiorno non è possibile per le banche avere un ruolo attivo. E' vero il contrario, invece, ma finora tutto il sistema bancario nel Mezzogiorno ha contribuito ad alimentare una società assistita. Due sono gli obiettivi principali su cui si deve muovere il movimento democratico e sindacale. Ottiene la riqualificazione dell'attività fuori volta dal banco di Napoli verso l'imprenditoria locale: bisogna puntare — ha detto Manduca — a un rapporto costante con la piccola e media industria (e questo comporta anche una ristrutturazione dei servizi forniti dagli sportelli), non limitandosi solo a concedere crediti ma svolgendo anche un ruolo di guida.

Il secondo punto è la necessità di rinnovare i «vertici» del banco, attraverso la nomina del nuovo consiglio di amministrazione. Come è noto i comunisti subentrano alla concessione del fondo di ripulitura di 150 miliardi a questo preciso impegno.

Le conclusioni sono state svolte da Verzellì segretario della CGIL CISL UIL.

Luigi Vicinanza

**a Bologna**  
per incontrare i più qualificati espositori della scena artistica contemporanea:  
**210**  
espositori  
da 80 città e 20 nazioni  
Bologna  
1-6 Giugno 1978  
Orario  
feriali: 18-23  
Domenica 4 Giugno: 11-23

**ARTE E LAVORO '78**  
BOLOGNA 1/6 GIUGNO QUARTIERE FIERISTICO  
MOSTRA MERCATO D'ARTE CONTEMPORANEA

Informazione commerciale

**RENDIMENTO EFFETTIVO 13% CIRCA ANNUO**  
**NUOVA EMISSIONE DI C.C.T. BIENNALI A CEDOLA VARIABILE**

E' in corso l'emissione di una nuova serie di C.C.T. (Certificati di Credito del Tesoro) biennali a cedola variabile con scadenza 1. giugno 1980.

I nuovi titoli che offrono una cedola semestrale, variabile in relazione all'andamento dei tassi del mercato monetario, con un minimo garantito del 6,55 per cento, saranno venduti ad un prezzo di lire 100 per ogni 100 lire di valore nominale. Le 100 lire investite verranno rimborsate alla scadenza.

Tenuto conto di queste condizioni i certificati garantiscono un rendimento effettivo annuo intorno al 13 per cento, superiore a quello proveniente da un investimento in B.O.T. e ancor più a quello netto attualmente offerto da un deposito bancario.

I C.C.T. sono titoli al portatore e possono nel tagliando essere emessi per un importo presente e futuro, compresa quella sulle successioni.

Per la variabilità della cedola, i C.C.T. rappresentano un titolo capace di soddisfare le esigenze dei risparmiatori in un periodo di incertezza sulle future variazioni del tasso di inflazione. La durata del titolo, di due anni, è adatta a chi cerca un investimento conveniente a «omme delle quali non ritiene di dover disporre in tempi brevi».

I C.C.T. possono essere prelevati, entro il 23 maggio, presso la Banca d'Italia, da parte delle aziende di credito, degli istituti di credito speciali, degli agenti di cambio e degli altri operatori autorizzati.

I privati investitori possono prelevare i certificati prima del 23 maggio, rivolgendosi ai punti di vendita sopra indicati.

Dopo tale data i risparmiatori possono comunque acquistare i certificati rivolgendosi a una banca o ad un agente di cambio.

Ing. C. Olivetti & C. S.p.A. - Sede in Ivrea, Via Jervis, 77  
Capitale sociale L. 60.000.000.000 interamente versato  
Iscritta al Tribunale di Ivrea - Registro Società n. 158

# AVVISO DI RINVIO DI ASSEMBLEA STRAORDINARIA

Poiché nei termini di legge non sono stati effettuati depositi di azioni in quantità sufficiente per determinare la valida costituzione dell'assemblea straordinaria indetta in prima e rispettivamente seconda convocazione per i giorni 25 maggio 1978 e 26 maggio 1978, in Ivrea, presso la sede sociale (per deliberare sull'aumento del capitale sociale da L. 60 miliardi a L. 100 miliardi), si avvertono i Signori Azionisti che tali assemblee non avranno luogo.

L'assemblea sarà rinvocata, in terza convocazione, per il giorno 5 giugno 1978, alle ore 10, in Ivrea, presso la sede sociale.

Per l'intervento all'assemblea di terza convocazione i depositi delle azioni dovranno essere effettuati fino a cinque giorni liberi prima della relativa data presso la Società o presso le con-ute banche incaricate.

Ivrea, 20 maggio 1978

olivetti